

Io sono aquila rossa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gian Piero Roggerone

IO SONO AQUILA ROSSA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Gian Piero Roggerone
Tutti i diritti riservati

Il pensiero e la parola

Con la parola esprimo il mio pensiero.
Il mio pensiero si evolve e la mia parola muta.

1989

Una favola meravigliosa

Un dì mi sveglierò da questo sonno
e potrò finalmente esclamare:
«Che mare oggi ragazzi! E che sole!»
«E mi racconterò una favola meravigliosa...!»

1993

Immagino

Disteso, nel buio,
guardo in alto mentre
le note di una rapsodia mi accompagnano al sonno
Immagino pianure sconfinite e incolori.
Appaiono orde di cavalli al galoppo.
Si avvicinano e passano.
Si dissolvono lontano lasciando nuvole di energia.
Penso alla morte, all'eterno, all'infinito.
Ma i miei occhi non si chiudono.

1994

Il mio nemico

Per combattere il mio nemico
penso sia opportuno usare l'arma
della comprensione e dell'esempio,
senza disprezzarlo o insultarlo od odiarlo o giudicarlo,
per non essere io stesso il mio nemico.

2020

A bordo la salute è ottima e il morale è alto *Navigazione regolare*

“Mare!... Mare!... Mare!... Acqua! Acqua e cloruro di sodio! Tanta acqua salata!

Acqua per i pesci; per i pesci e per i gabbiani, ma non per l'uomo!”

Così parla del mare un marinaio.

«*Mainà*»; Marinaio! «*Mai-nà mai-ninte*» Tanto-no tanto-niente diciamo in Liguria. Quanto dispiace udire questa cruda verità!

Non ama parlare del mare un marinaio, non ha molto da dire. Non ha spazio per i sentimentalismi, nessun abbandono al sentimento, all'immaginazione, alla fantasia.

Pena la rinuncia, l'impossibilità di resistere, smettere di navigare! Perciò mai abbassare la guardia, mai prestare il fianco, mai lasciare una breccia o uno spiraglio seppur minuscolo, attraverso il quale si insinuerebbe il tarlo che sgretolerebbe anche la più ferrea integrità morale.

Mare mare mare! “Puah! Brutta bestia!” Così dice del mare il marinaio, non di più.

Uno sputo e un disprezzo. E neanche con eccessiva convinzione o violenza. La butta là come per caso, con gli occhi bassi, quasi col timore di essere udito, come se così dicendo potesse provocare un'ira che peggiorerebbe la già tanto grama situazione. Mai un apprezzamento, mai un rilassamento, né in un bel giorno di bonaccia, né

all'approssimarsi a un porto. Ben presto, ne è certo, ne pagherebbe il prezzo con gli interessi.!

Mare mare mare! Navigare! Dove si va questo viaggio? Pare a Beirut! Mogadiscio! Oporto! Tenerife! Nomi, tanti nomi tutti uguali. Nomi associati a un molo, a una via, a una città di mare come altre. Nomi, che ricordano a volte il luogo di provenienza di un marinaio "navigato" anni addietro, a volte, per i marinai più giovani, gli occhi promettenti di una smaliziata puttarella, destinataria di quel pacchetto infiocchettato ormai sgualcito, riposto da tempo nello stpetto; un profumo, un foulard o un paio di calze trasparenti, forse con l'audace, quanto vana, fantasia di vedergliele indossare. Piccole ingenue fantasie, piccoli sogni, piccole pretese anteposte al bisogno di un po' di calore, di dolcezza, di delicatezza, ad un inconfessabile mancanza di "contatto", che si risolveranno comunque in deprimenti delusioni. Piccoli segreti, sconfessati alla prossima partenza dalle mortificanti allusioni dei sarcastici, quanto saggi, colleghi più anziani.

Mare mare mare! Anni di mare! Anni di pessimo cibo, di assurda fatica, di stupidi discorsi, sempre gli stessi, sempre uguali:

«Hai sentito che rollata stanotte?»

«Che colpo di mare! Sembrava che la prua non si rialzasse più!»

A ogni burrasca la stessa storia:

«Una raffica di vento ha sfilato una manica a vento.»

«Una rollata mi ha fatto scivolare il paiolo da sotto i piedi.»

«Mi ha rovesciato il tiretto.»

Il tiretto dei marinai; biancheria e calzettoni ben riposti; la scatola da cucire con gli aghi e il filo, uno bianco e uno nero, che bastano per tutto; un pacchetto di lettere sgualci-

te e legate assieme con un elastico, qualche accendino e nel fondo, una cartolina stropicciata mai spedita.

Ogni volta un'ondata "mai vista prima o una rollata sempre più eccezionale". Stupidi discorsi e ottuse rivalse:

«Io quella l'ho pagata meno di te!»...

«Io ci sono andato gratis!»

«A quelli come te non gliela dà neanche!» Questi i discorsi, questi gli amori. Un pugno di uomini sempre insieme, soli e sempre insieme, a pranzo e a cena, di giorno e di notte, nella fatica e nel riposo, nei giorni comuni e nelle feste, giovani e anziani, tutti accomunati dal silenzio. Non si parla mai di sé stessi, non si parla dei propri problemi, della famiglia, della casa, degli affetti e dei difetti. Si mente, vuoi per scaramanzia, vuoi per esorcizzare un destino già segnato.

Mare mare mare! Decenni di mare! Non ci si può arrendere. Non si può perdere. Qualcuno in un porto si sbarca: «Su quella nave non mi ci imbarco mai più!» Un altro si imbarca. Fatica, tanta fatica fisica e morale, lo stress; "La malattia del ferro" la chiamano i marittimi. «Se si resta a lungo imbarcati sulla stessa nave si diventa scemi!» Ed è un po' vero. Un altro ingaggio e si ricomincia; si riparte con nuova energia e il gioco si ripete, di nave in nave, di viaggio in viaggio e di anni in anni, restando un po' fanciulli, quasi rubando un po' della fanciullezza trascorsa. Lontani i giochi sulla spiaggia, i bagni tra le onde, i sogni sulla scogliera la mano nella mano. Dimenticato l'arziglio del mare e il sapore degli spruzzi mentre le si diceva "per sempre" baciandola sugli occhi celandole la vista di quel mare col quale già si ordiva il tradimento, mentre ella con un fremito concedeva il suo tacito perdono in prova del suo vero amore.

Rimane solo il mare con i suoi spruzzi e un vago senso di colpevolezza da riscattare.

Lontano anche il ricordo delle navi, giù alla marina, sottobordo col naso all'insù, affascinati da quelle alte prue reggenti enormi ancora sporgenti da minacciose cubie.

Quegli scafi immobili, pesanti ferrosi dalle lamiere inchiodate e coperte da croste di antica pittura luccicante di sale e trasudante ampie colature di ruggine rossastra. Quelle navi misteriose... sempre deserte... difficile immaginare che ieri non c'erano e che domani non ci sarebbero più state. Inutile tentare di svelare intimi segreti scrutando attraverso qualche oblo, dai quali si può percepire soltanto il sordo rumore di occulti macchinari, o le invitanti esalazioni dei soffritti di cucina.

Affiora qualche ricordo più nitido; i certificati, i timbri degli uffici competenti, le marche da bollo, i nulla-osta, la strana foto messa di lato, le prove di nuoto e voga e infine l'iscrizione a "Gente di Mare di prima categoria"! Il numero di matricola, quello che il marittimo non dimenticherà mai. Il fatidico "libretto di navigazione"! Quello con la copertina di cartone marrone ripiegata su un lato e legato con un nastro arrotolato attorno, nel quale viene annotata e aggiornata ogni cosa e che seguirà il marittimo per sempre come il suo nome. E finalmente il primo imbarco.

Mare mare mare! Per davvero! Nausea e tanto impaccio. Si deve imparare di nuovo tutto. Si reimpara a camminare, a dormire, a mangiare, a digerire e... a parlare. Si impara a sopportare. Poi, con il mestiere, la padronanza, la fierezza e il piacere della propria inimmaginata energia. Si può "capovolgere" la nave sottosopra, si mangia il ferro... ma tutto è camuffato dal silenzio. Questo non si dice, quello si tace. Costui è il marinaio, il marittimo il navigante; gli altri sono i terrazzani, i campagnoli, i pastori...

Mare mare mare! Trent'anni di mare! Ogni tanto una lettera a casa, una telefonata:

«Come stanno i ragazzi? E tu? Hai ricevuto la busta?»... La busta paga! Tutto in quella busta; trenta, quaranta, a volte cinquant'anni di navigazione tutti in quella busta.